

INTERVISTA

Orlando: «Si vince con più radicalità»

DS3374 DS3374

■ ■ «Una sinistra che vuole rigenerare la democrazia deve saper intercettare il voto delle fasce popolari, come ha fatto il Nfp in Francia. In passato questo non è avvenuto perché la sinistra è stata completamente assorbita dal paradigma neoliberale. Il Pd ha ritrovato temi rimossi da tempo, ma se vogliamo davvero parlare a chi vive le diseguaglianze non bastano i titoli: bisogna offrire delle ricette che cambino la vita delle persone. Sulle guerre non baste evocare la diplomazia: l'Occidente non si difende solo con le armi».

CARUGATI A PAGINA 5

Orlando: «Il Pd impari la lezione della gauche»

«Serve più concretezza nella difesa dei deboli, non possiamo fermarci ai titoli. Oggi la vocazione maggioritaria è parlare agli esclusi»

<i>Mettere in discussione i paradigmi neoliberali non significa essere velleitari: è l'unica strada per difendere la democrazia. In Italia la coalizione è già unita sulla Costituzione</i>	<i>Non basta evocare un'azione diplomatica. Dentro il Pd ci sono nodi non sciolti: l'Occidente non si difende solo con le armi ma parlando con i tanti paesi che non stanno con noi</i>
---	---

ANDREA CARUGATI

■ ■ Andrea Orlando, deputato Pd. Che lezione arriva dalla Francia per il Pd e la sinistra in Italia?

Emerge il tema fondamentale del voto delle fasce popolari, il loro malessere che è cresciuto nelle democrazie liberali spinge verso l'astensione, oppure altrove va a destra. Il Nuovo fronte popolare è riuscito, almeno in parte e soprattutto nelle grandi aree urbane, a intercettare questo elettorato ed è quello che deve fare una sinistra che vuole rigenerare la democrazia e riformare il sistema. In questa fase storica la vocazione maggioritaria si esprime anche così, nella capacità di scongelare e attrarre verso i processi democratici questi cittadini. In passato questo non è avvenuto perché la sinistra è stata completamente assorbita dal paradigma neoliberale che, senza volerlo demonizzare, ha tuttavolta prodotto una crescita delle diseguaglianze.

In passato questi voti andavano quasi sempre all'estrema de-

stra o nell'astensione.

Mettere in discussione questa griglia e le sue compatibilità espone all'accusa di essere ideologici o velleitari, se non populistici, in verità è la conseguenza della presa d'atto di un fatto e la condizione per farsi davvero carico delle difficoltà delle persone. La democrazia liberale rischia di franare se si chiude come un fortino a difesa di chi è già incluso. Per difenderla serve un punto di vista critico sull'attuale assetto economico e sociale.

Il Pd ha scelto questa strada critica o resta il partito del sistema?

In parte abbiamo messo a tema questioni rimosse da tempo, che non facevano parte delle agende con nomi di premier tecnici. Ma se vogliamo davvero parlare a chi vive le diseguaglianze sulla propria pelle non bastano i titoli: bisogna offrire delle ricette che cambino in concreto la vita delle persone, dai salari alla scuola alla sanità alla casa. Serve una vera redistribuzione di risorse e di potere.

Per ora siete fermi ai titoli, dunque.

Non solo, però è importante che si siano scelti quelli giusti, ora serve un disegno di trasformazione del paese. E credo che la congiuntura ci possa aiutare: questa fase di de-globalizzazione può favorire un processo di re-industrializzazione sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. Negli Stati Uniti Biden lo ha fatto, ponendo vincoli e chiedendo alle imprese lo sforzo di salari più alti.

In Francia auspica una coalizione tra Macron e il Nfp?

Mi auguro che si faccia, e spero che la tentazione di spaccare il Nfp sia messa da parte: è una scommessa che Macron ha già perso quando è nato Nfp. I socia-



listi, a meno di clamorosi errori di Mélenchon, non sceglieranno la scorciatoia di un rapporto privilegiato con i centristi: in passato è già avvenuto e ha portato il Ps quasi alla scomparsa, dunque mi auguro che la formula uscita vincente dalle urne, nel suo insieme, dialoghi con le altre forze democratiche.

Dopo il voto francese lei ha detto che «la via è il socialismo».

Cosa significa in concreto?

Il mercato è cambiato e si è evoluto, ma l'ideologia del mercato ha fallito. C'è una concentrazione di ricchezze, di informazioni, di potere, che non è compatibile con la democrazia. Berlinguer diceva che non esiste socialismo senza democrazia. Oggi bisogna prendere atto che alla democrazia servono alcuni elementi di socialismo per sopravvivere. I dogmi del libero scambio sono già stati messi in discussione dalle esigenze di sicurezza, ora il punto è come far sì che questa regolazione segua anche criteri ambientali e sociali.

In Italia il centrosinistra è più avanti dei francesi nella costruzione di una coalizione? Si è detto che da noi non ci saranno solo desistenze contro la destra, ma un progetto più ampio.

Le ragioni per trovare le convergenze ci sono. A partire dalla costruzione di un fronte e difesa della Costituzione che è già in atto su autonomia e premiato. Una base comune che non è sufficiente. Ma c'è anche il tema di come rappresentare l'interesse nazionale in Europa: su questo Meloni ha fallito, la sua terza via tra popolari e estrema destra è franata. Ora tocca a noi l'iniziativa.

In che modo?

In primo luogo difendendo la piena attuazione del Pnrr, e poi lavorando a nuove regole

che superino il nodo scorsoio del patto di Stabilità che la premier ha messo al collo dell'Italia. Credo che un europeismo critico su rigore e austerità possa essere un altro cemento per la futura coalizione.

Per combattere le disuguaglianze serve anche una nuova politica fiscale. La patrimoniale sulle grandi ricchezze è una buona idea?

Intanto bisogna insistere a livello europeo per una tassazione minima per le imprese multinazionali. E bisogna tornare al rispetto della progressività che in più occasioni è stata messa tra parentesi, facendo regali ai grandi capitali e penalizzando il ceto medio e il lavoro dipendente. Errori che non sono stati corretti durante il governo Draghi e poi peggiorati dalla destra. E poi c'è l'evasione fiscale. Faccio un esempio: con la riforma del Durc in edilizia abbiamo fatto emergere miliardi di evasione insieme al lavoro nero, e così si potrebbe fare in agricoltura. Ci sono tante cose da fare anche senza nuovi strumenti di tassazione sui quali è legittimo discutere.

Tra le forze di centrosinistra pesano le divisioni sulla politica estera, in particolare sull'Ucraina.

Il problema non è se dobbiamo difendere l'Occidente o meno, ma con quali strumenti farlo. Io non credo che si possa fare solo con le armi. In questi anni l'Occidente ha trascurato strumenti di soft power e cooperazione e l'idea stessa del multilateralismo. C'è una grossa discussione da fare, non solo tra potenziali alleati, ma anche dentro il Pd dove alcuni nodi non si sono sciolti.

Quali nodi?

Non ci si può limitare a evocare la necessità di un'azione diplomatica più forte dell'Europa in

Ucraina e in Medio Oriente, ma mettere questo tema al centro. Dobbiamo fare una riflessione più profonda su come utilizzare la politica per arrivare a un vero multilateralismo. Non possiamo ignorare che i due terzi del mondo o parteggia per Putin o si è chiamato fuori dalla questione ucraina. L'Occidente non ha fatto abbastanza per interloquire con questi Paesi, per chiedere il loro contributo per riaffermare il diritto internazionale.

Dopo le europee e le comunali avete festeggiato. Il Pd ora rischia di pensare che la bufera è alle spalle?

C'è la consapevolezza che la strada da fare è ancora lunga, e che il nostro buon risultato sconta una gravissima astensione. Nelle condizioni date il partito ha avuto un ottimo risultato perché ha saputo valorizzare i propri asset e dare segnali di apertura all'esterno. Ora il Pd deve assomigliare davvero a quello che si è visto in campagna elettorale.

Dopo la delusione delle europee Conte ha resistito a chi gli chiedeva di uscire dal campo progressista. E si è addirittura iscritto a Left in Europa. La stupisce?

Le forze che nascono antisistema o strutturano la propria critica al modello economico dentro un campo o restano nel limbo dell'antipolitica. Credo che abbia fatto bene.

Non c'è il rischio che il M5S si sovrapponga a Avs e a voi?

No, la critica all'attuale fase del capitalismo e la risposta alla crisi democratica sarà una sfida impegnativa che ha bisogno del concorso di culture diverse, persino del pensiero liberale che vuole impedire concentrazioni monopolistiche e una compressione dei diritti individuali.